

wallace records dot com

Zu with Xabier Iriondo / Iceburn Phonometak Series # 1

10" wal75

Reviews

Sands-Zine

Alfredo Rastelli

Serie che va, serie che viene: chiude la Wallace Mail Series ed apre la Phonometak Series in collaborazione tra Mirko Spino della Wallace e Xabier Iriondo con la sua Phonometak Laboratories, etichetta che nasce dal negozio specializzato in oggetti e strumenti musicali vintage che lo stesso Xabier gestisce in quel di Milano, il SoundMetak. La serie pubblicherà solo split (mi par di capire) in vinile da dieci pollici, sullo stile dei 78 giri che uscivano negli anni '20. Ad aprire la serie una sfida al rumore tra gli Zu (con la partecipazione dello stesso Xabier Iriondo) e i redivivi Iceburn. Le cinque tracce ad appannaggio della coppia Zu/Iriondo sembrano guidate da una buona miscela di improvvisazione e noise (ottima la sintesi di 3 Rivers Conjunction), da far concorrenza agli stessi Iceburn, tanto che, se non fosse per il riconoscibilissimo sax di Luca Mai che di tanto in tanto spunta fuori (Momentum), non sapremmo dire quale dei due lati del disco si stia ascoltando. I quattro infatti sono jazz quanto possano esserlo gli attuali Flying Luttenbachers (How We're Being Manipulated), risaltando più che altro il lato noise-prog come qualche vecchia gloria della Pandemonium Records. It's Irrelevant Now chiude il loro lato riportando il trio romano negli schemi conosciuti. Più conforme ai nostri ricordi il sound degli Iceburn impegnati alternativamente con cavalcate psycho-noise, momenti prog conditi da radicali cambi di atmosfera (Odin's Beard), dilatate derive rumoriste (Swallow Mighty Earth) ed eccellenti improvvisazioni (1000 Miles Stallion). Chi la letto le mie recensioni in questi anni sa quanto sono stato affezionato a quei piccoli gioiellini di musica che la Mail Series sfornava; ci mancherà sicuramente ma se il buongiorno si vede dal mattino avremo tante buone nuove anche dalla Phonometak Series. Non resta che attendere.

Il Tirreno

Guido Silotto

Con la fine di Mail Series, s'inaugura Phono Metak Laboratories, una serie di split ancora in un formato originale, stavolta in vinile 10". Ad iniziarla, sul lato A l'inedita coppia Zu & Xabier Iriondo, che condividono il disco con la band Usa Iceburn, posizionata sul lato B. Un disco che è terreno fertile per l'improvvisazione radicale offerta da entrambe le compagini: la prima parte è tutta a base di noise-jazz, caos e ossessione, mentre gli Iceburn si cimentano con adeguata convinzione in un tremendo post-core cupissimo e rallentato, ai confini col puro rumore

Kathodik

Marco Paolucci

La Wallace Records ci riprova con la sperimentazione oltre che nella musica anche nel formato di fruizione creando questa serie di split in vinile formato 10" in collaborazione con la PhonoMetak Laboratories, ramo discografico della Sound Metak di Xabier Iriondo. In questa prima uscita fa letteralmente collidere i magmatici Zu allargati nella formazione dallo stesso Xabier Iriondo da un lato sia letterale che materiale, e dall'altro gli Iceburn formazione attiva nella sperimentazione del genere 'skate-core', fusione di jazz metal, e hardcore. La matassa sonora in se stante nella sezione Zu e Iriondo è dipanata in maniera eccellente, metronimica tanto basta da potersi autoconcepire da sola senza fronzoli inutili, cinque brani di pura concretezza pentagrammatica da risultare paradossalmente piacevoli anche nel loro delirio sonico/vocale di Big Sea Warnings. Le altre tracce mostrano una coesione interattiva incredibile e delicata, piacevole e dura che rende buona la parte A...Girato lato gli Iceburn sinceramente risultano pedessequamente simili e praticamente inutili alla concezione del progetto discografico. Una sorta di Zu più distorti a cui sicuramente nuoce la presenza/contrapposizione dei nostri e che non lascia niente più che un vago ricordo di circostanza. Giudizio dimezzato ma obbligato. Sette per il Lato A, cinque per il lato B.

Music Club

Roberto Michieletto

Giunta al termine la Mail Series, la Wallace si accoppia con la PhonoMetak Laboratories (affiliata della Sound Metak di Xabier Iriondo, sempre lui...) e dà vita a questa nuova collana di split, che potrebbe riservarci sorprese interessanti. D'altronde l'accoppiata Zu (per l'occasione incrementata dalla presenza di Xabier Iriondo, che a questo punto presumo troveremo pure sul prossimo disco di Pino Scotto...) e Iceburn (Iceburn!!!) è una delle certezze assolute del mondo musicale. I primi, che espandono ulteriormente la propria visione sonora incorporando parti elettroniche e inserendo la voce brutale del sassofonista Luca Mai in 'Big Sea Warnings', dimostrano di aver acquisito una sicurezza e una maturità impressionanti. Sono in grado di suonare ciò che vogliono, imbastardendo oltre ogni limite (e ben oltre quanto fatto dalla stragrande maggioranza delle band in circolazione) il jazz/noise/core da cui erano partiti; non posso far altro che definirli unici! Gli Iceburn se ne escono con quattro tracce di esplorazione avant-post-core e dando un'impronta più minacciosa, corposa e sinistra alle trame rispetto a quanto ci avevano fatto ascoltare nelle ultime prove in studio; bravissimi.

Il Mucchio Selvaggio

Alessandro Besselva

Questa è la prima emanazione discografica di quel laboratorio-installazione-negoziò di strumenti musicali atipici che risponde al nome di Soundmetak e che Xabier Iriondo ha aperto a Milano con l'intenzione di trasformarlo in un crocevia delle musiche più estreme e periferiche: uno split rigorosamente in vinile a dieci pollici tra gli americani Iceburn e gli Zu (i quali hanno coinvolto il chitarrista nelle session) che inaugura una nuova etichetta, la Phonometak. Tralasciando per questioni di target e formato la prova degli statunitensi – il cui jazz-core disarticolato e imponente si dipana lungo quattro brevi momenti improvvisativi, tra schemi free, risonanze prog e noise-jazz –, concentriamo lo

sguardo sul trio romano, le cui composizioni sono infiltrate dalla presenza disturbante di un Iriondo alle prese con chitarra, table guitar e fonti sonore inconsuete. Difficile anche questa volta trovare una pecca nella prova dei romani e dell'ospite, sempre attenti a non ripetersi pur restando all'interno di schemi già collaudati: ne escono fuori una "Big Sea Warnings" con fischi e frequenze impazzite che si infilano in una fittissima sassaiola di basso e batteria e Luca Mai impegnato in un inconsueto canto di gola che si avvicina a certo death metal, una "Momentum" allucinata e distorta, una "3 Rivers Conjunction" tutta stop'n'go e strumenti imbizzarriti, una metallica, cupa "How We're Being Manipulated" ed infine una magmatica e convulsa "It's Irrelevant Now". Ancora una volta impeccabili

Rock It

Sandro Giorello

Gli Zu compaiono nuovamente su queste pagine grazie a un nuovo disco Wallace Records - qui in coproduzione con la PhonoMetak Series - uno split insieme agli Iceburn. Di questi ultimi scriviamo: di Salt Lake City, formati da Gentry Densley, un piccolo monumento per quel metal misto jazz che spintonava negli anni '90. Ma in queste pagine poco ci interessa dei gruppi di Salt Lake City, e quindi, gli Iceburn, li tralasciamo. Parliamo degli Zu: formazione romana attiva da più di 13 anni, punk jazz acrobatico (come citavano alcuni loro manifesti), dal parere di chi vi scrive: una delle migliori realtà italiane. E' nota la prolificità della band ed è anche noto che gli Zu, da anni, non fanno un disco uguale all'altro. Con il precedente "How to raise...", sembrava avessero riabbracciato uno stile abbastanza coerente a quelle che erano le loro origini (era molto simile a "Live in Helsinki", uscito nel 2003 per la Tang Plastik, un riassunto di cosa potevano essere gli Zu tra "Bromio" e "Igneo"). In questo episodio si aggiunge al terzetto Xabier Iriondo (figura più che nota nell'ambiente rumoristico e dintorni), si ribalta nuovamente la situazione, cambia la musica, cambia il modo di scrivere e ci si butta a testa alta nel metal. "Tom Araya is our elvis" ci dicevano 2 album fa, e già, lì, si poteva cogliere qualcosa, una sorta di dichiarazione di intenti futuri. E il futuro è arrivato: la voce gutturale, la chitarra pesante, e la batteria che carica e che ricorda Dave Lombardo nei Fantomas. Ovvio, nulla resta quel che è, negli Zu. Tutto cambia in fretta appena il sax interviene. E interviene in maniera fottuta: una nave free che si scontra contro un iceberg. Nello scontro il sax ha la meglio, ovvio. Iriondo fa bene il suo lavoro: i suoi rumori riempiono gli spazi lasciati liberi dall'asse Pupillo-Battaglia, aiuta la composizione a diventare ipnotica e ci dà quel taglio acido in più, più che piacevole. 10 minuti sono pochi, e sarebbe sbagliato dilungarsi oltre. Qui abbiamo un altro bel capitolo della saga. Un disco non fondamentale, ma da avere comunque. Certo

Komakino

Paolo Miceli

Degli Zu se ne possono sentire solo lodi e pregi in giro. Mostri del free, un bassista obliquo (Massimo Pupillo) per le Sue apparizioni (senonché fenomenale a mia memoria sul disco jazz The Williamsburg Sonatas (leggi vecchia komarecensio)), insomma, magari non Ti ci affezioni, ma non puoi non restarne impressionato/a per l'attitudine musicale. Questo split, vede special guest per i Zu l'altro omnipresente Xabier Iriondo, - insieme sviluppano un impatto tagliente, che sulla prima traccia si traduce anche in un cantato tombale metal, quasi punto d'incontro in questo jazz punk. Gli altri pezzi, tutti strumentali, hanno una sorta di atmosfera elettrostatica, nervosa, con percussioni in continua tensione, sax strozzato, e chitarra picchiata e macellata (sentila su It's Irrelevant Now, sembra quasi un asino su un'altalena hiiiiiii-ooohhhhhh). Un'ottima produzione di suoni, non c'è riposo, è quasi un incubo. Gli Iceburn, attivi anche loro dagli anni 90, from salt lake city / revelation rec, sono invece più granitici, tra retogusto math-rock e macchie di jazz, - il suono compatto e meccanico li fa risorgere dall'esperienza orchestrale passata e amalgamare agli Zu, per quanto le batterie siano + violente e presenti, in un collage di sangue e fuoco tantrico.

If You google about Zu releases and exhibitions, You cannot reading but ovations and praises. Excellent in experimental free music, seeing an ubiquitous bass-player (Massimo Pupillo) for His presence in lots of side-projects (phenomenal, at my memory, with The Williamsburg Sonatas release, read past komareview), - i mean, maybe You don't exactly fall in love with all that, but You cannot but appreciate the impressive musical attitude. This split cd features Xabier Iriondo as special guest (one more ubiquitous being in italian indie scene), and together They're able to produce a cutting impact, that on the opening track turns into a sung somewhat evil and metal, kind of meeting point in this jazz punk. The other songs - all instrumental - have a sort of electrostatic atmosphere, nervous, with percussions in an everlasting tension, choked bartone saxophone, and guitars beaten hard, half slaughtered (listen to it on It's Irrelevant Now, - it sounds as a jackass on a see-saw). An excellent sound production, - there's no rest, it's almost a nightmare. The Iceburn, on the scene since early 90's too, from salt lake city, usa, revelation rec, are more granitic, in a math-rock after-taste and dirty jazz, - the music is compact and mechanic, it's like They rise from the past orchestra experience and blend into Zuism with the three-formula (two guitars and drums), - even if Their beat is heavier and stronger than Zu, in a collage of blood and tantric fire.

Freak Out

Vittorio Lannutti

Con questo prima uscita nasce una serie di 10" in vinile ed in edizione limitata, frutto della collaborazione tra la Wallace e la PhonoMetak Laboratories, diramazione discografica di Sound Metak di Xabier Iriondo. Questo split è in proprietà tra gli Zu, che tornano ad affiancare lo stesso Xabier Iriondo, e gli Iceburn. I primi cinque brani sono la massima esaltazione dell'improvvisazione radicale e quindi totalmente libera. Il trio jazz-noise romano si trova perfettamente a suo agio con le svisate chitarristiche e gli approfondimenti di noise elettronico di Iriondo. Gli Massimo e co. danno il meglio di loro mantenendo sempre costante una tensione paradossalmente frenetica ed insofferente che ben si combina con gli anarchismi sonici dell'ex Afterhours. In "Momentum", infatti, i romani e Iriondo si rincorrono in continuazione, scontrandosi o percorrendo strade parallele, mentre l'eccitazione tesa iniziale "We're being Manipulated" a metà del brano si schianta e da lì stenta a riprendersi, ma si muove ugualmente, proprio come i personaggi del "Crash" di Cronenberg. Gli Iceburn, alfieri dell'hardcore Usa in questi quattro brani si lasciano andare ad un post-core molto più tirato di quello dei Neurosis, ma superato dalle inflessioni di free-jazz. Se in diversi momenti tirano al massimo poi preferiscono rallentare tornando ad una catartico hardcore, rigorosamente non puro, ma ben contaminato con un elettronica noise, da fari invidia a Trent Reznor

Previ Rotation

Andrea Prevignano

Inaugura una serie di 10" split questo fortunato accostamento tra i romani Zu e gli Iceburn (Salt Lake City, UT), formazioni che dopo percorsi analoghi e sofferti sono giunti alla scelta radicale dell'improvvisazione, della forma libera, dell'emancipazione dalle costrizioni melodiche, armoniche e ritmiche del rock. Gli Zu, nati dalle ceneri di Gronge, noti soprattutto nei circuiti "off-off" americani per il loro free jazz di derivazione hardcore (specularmente opposto al cammino di John Zorn - al quale il trio viene spesso accostato - che dall'ossessione colemaniana è arrivato al grind e al crust) confermano la potenza di fuoco già esibita nell'ultimo "The Way Of The Animals Powers, dove la componente "heavy", melvinsiana, è quella che subito si impone: il baritono di Luca Mai si iscrive perfettamente nel suono spiraleico del gruppo che per l'occasione ospita anche la chitarra elettrica e la table guitar di Xabier Iriondo (ex Afterhours, ex A Short Apnea, titolare della SoundMetak, la cui sussidiaria PhonoMetak pubblica questo disco). Gli Iceburn, ex punte di diamante del postcore anni Novanta, optano per uno spiazzante intreccio sonoro che ruba pesante staticità e passo marziale dal doom e dallo stoner estremo di Sunn O))) e accelerazioni dal postpunk disperato, straziato e urlato dei Colossamite, grazie alla ormai consueta formula del trio con doppia chitarra (di cui una "detuned"). Orgoglio capitolino: i nostri ne escono vincitori. Un vinile dal peso specifico spropositato.

Music Alutis

Idomus leidinukas. Isivaizduokite death metal vokala, avangardinio roko muzika, plius krapštukizmus vienoje vietoje, ant viršaus užmetame saksofona, kitus nerealius instrumentus ir gauname šį kokteilį. Gavosi gana originaliai. Savaime suprantama dažnai nepaklausysi, bet bent susipažinimui viena karta perklausyti būtina.

Artists and Bands

Paolo Marchegiani

Questo lavoro degli ZU+Xabier Iriondo/Iceburn pubblicato dalla Wallace Records dà il via libera ad una serie di vinili 10" molto interessanti. Le due bands sono in qualche modo accomunate dall'aver intrapreso un cammino musicale per molti versi consimile dopo una lunga gestazione prediligendo la valorizzazione della sperimentazione più radicale, la totale liberazione dalle cinture melodiche, del ritmo e della struttura armonica del rock; parafrasando i surrealisti si potrebbe parlare di "parole musicali in libertà". Gli Iceburn sono un gruppo di Salt Lake City già noto negli anni Novanta nella sfera postcore per la dirompente potenza di fuoco della loro musica, strutturata attorno ad un complessa commistione di sonorità per parte tributarie dello stoner e del doom più spericolato di Sunn O))) ma il suono è ricco altresì di divagazioni postpunk, non hanno mai fatto mistero di apprezzare i Colossamite, valorizzate dalla soluzione del trio con duplice chitarra: una è detuned per precisa scelta. Xabier Iriondo figura nel vinile impegnato alla chitarra elettrica ed alla table guitar mentre i romani ZU, la cui apprezzatissima attività ha origine dall'embrione Gronge, si sono fatti le ossa prevalentemente negli ambienti off statunitensi grazie alla particolare miscela musicale nella quale la matrice free jazz sfocia in una diramazione hardcore. Solo apparentemente il loro orientamento può apparire analogo a quello di John Zorn, avendo quest'ultimo sviluppato un itinerario esattamente opposto procedendo dalla infatuazione Colemaniana verso il crust ed il grind. Nel lato A del vinile ZU ed Iriondo mostrano tutta il loro considerevole valore artistico passeggiando disinvoltamente in pezzi come Big Sea Warnings, con abiti musicali griffati grind-noise. Questa soluzione, per molti versi singolare, confluisce poi in tempeste di improvvisazione liberissima come in Momentum o in frammentazioni e seghettature del ritmo in How We're Being Manipulated, oppure in un maestoso incedere per It's Irrelevant Now. La proposta più marcatamente heavy, quella dei Melvins per intenderci, si fa largo con prepotenza grazie anche alle opportune capacità di innesto nella vorticosità del suono da parte del sax baritono di Mai. Il lato B invece è denotato dal "primato" degli Iceburn con una attenta opera di scandagliamento delle tonalità del nero effettuata con una sorprendente asimmetria nell'alternanza tra scatti improvvisi e gravi, come in Odin's Beard, oppure frantumazioni del ritmo e ascensioni ambient e sgretolamenti sonori rispettivamente in Swallow Mighty Earth e Shaolin Taco. Un vinile assolutamente imperdibile.

Mescalina

Alfonso Fanizza

Lo abbiamo recentemente ribadito come l'ex Afterhours Xabier Iriondo sia uno degli esponenti più attivi sulla scena indipendente italiana degli ultimi anni, tanto da trovarci ancora una volta a parlare di lui e di una sua iniziativa. L'occasione ci viene offerta dalla pubblicazione di "PhonoMetak series", uno split concepito dalla collaborazione tra la SoundMetak dello stesso Iriondo e la Wallace Records di Mirko Spino, nella quale vengono ospitati gruppi ed artisti che i due "guru" conoscono ed apprezzano, e che entrambi intendono promuovere. L'iniziativa realizzata esclusivamente in formato vinile 10" (a rievocare i 78 giri d'inizio secolo) vanta, per l'occasione, la partecipazione di due formazioni già consolidate come i romani Zu e gli statunitensi Iceburn. Sul lato A del disco, a fare gli onori di casa, aprono le danze proprio gli Zu: terzetto attivo sin dalla metà degli anni '90, vantano già la pubblicazione di diversi album ed una discreta attività live in giro per l'Europa e gli States. Gli Zu assolvono il loro dovere proponendoci nell'arco di cinque brani ("Big sea warnings", "Momentum", "3 rivers conjunction", "How we're being manipulated" e "It's irrelevant now") una miscela sonora oscillante tra hardcore, jazz e noise, espressa con il tipico piglio strumentale basato sull'intreccio tra basso (Massimo Pupillo), batteria (Jacopo Battaglia) e sax (Luca Mai) e con il fondamentale apporto dell'onnipresente Iriondo come musicista, suoi alcuni fraseggi di chitarra, table guitar, monochord e strumenti vari. Il lato B è invece tutto nelle mani degli Iceburn, considerati come uno dei progetti più avventurosi della musica rock del decennio passato. Allo stesso modo, il trio americano, capitanato dal chitarrista Gentry Densley, contribuisce proponendo quattro brani ("Odin's beard", "Swallow mighty earth", "1000 miles stallion" e "Shaolin taco") risalenti al 2001 e che sembravano andati quasi persi, composizioni che assumono una valenza espressivamente progressive rock fusa con il jazz, il metal e l'hardcore, sempre strumentale (due chitarre ed una batteria), e lontana dallo skate-metal con cui avevano mosso i primi passi. Due formazioni di notevole spessore che renderebbero contenti anche tutti quegli appassionati che amano la genuinità del suono ottenuto dall'impatto di una puntina sul vinile.

La Scena

Rugger Trast

La stanza in penombra. Un angolo rischiarato dalla luce proiettata a breve distanza dal fuoco acceso nel grande camino di marmo sul quale trionfava lo stemma di casa Wallace. Affondato nella scomoda oziosità della poltrona, lasciandoci con una mano il pelo di un gatto siamese incredibilmente ciccione e roteando lentamente e in senso antiorario con l'altra un calice di tamarindo, il dottor Wallace rifletteva sulle cause dell'effetto serra. Improvvisamente, un sorriso si stampò sulle sue labbra. "La stavo aspettando, Signor Iriondo". Dal fondo della stanza, una porta si era aperta. "Dottor Wallace...". "Non vanno bene le cose tra noi, signor Iriondo?". "Certo, Dottor Wallace. Il nostro è un sodalizio dalla solidità più unica che rara.". "E allora, signor Iriondo, cosa la turba?". "Dottor Wallace, io ho bisogno dei miei spazi. Voglio fare vinili 10". Il dottor Wallace per un momento non emise nessun suono che potesse tradire il suo essere vivo. Poi, con un filo di voce, disse: "E sia". E' certamente questa la gotica situazione che ha portato alla nascita della PhonoMetak Series, progetto a metà strada tra Wallace Records di Mirko Spino e PhonoMetak Labs, il braccio discografico che fa capo a SoundMetak di Xabier Iriondo. La serie, che si propone di ospitare artisti che le due realtà conoscono e apprezzano, si apre con lo split in vinile 10" di Zu with Xabier Iriondo e Iceburn. La violenza dell'incipit, (Big Sea Warnings) è quasi debilitante per le orecchie ma c'è tutto quell'insano frullato di dinamiche jazz e sonorità noise-metal che, risolta l'equazione, significa Zu. "L'iriondità" del progetto viene fuori soprattutto nel sapore di un'improvvisazione radicale, (Momentum), che, come un granturco che si tuffa nel latte, si getta a capofitto nella consueta e ormai nota abilità di decostruzione-ricostruzione sonora: gli strumenti si scollano di dosso l'etichetta di oggetti preposti alla produzione di musica, (3 Rivers Conjunction), e diventano distributori automatici di universi paralleli, ma anche perpendicolari, in cui le urla strazianti di esseri a noi sconosciuti ma già in via di estinzione, (e senza il nostro aiuto!), si alternano a quella che pare essere la descrizione in termini sonori codificati del massacro. How we're being manipulated conferma l'ipotesi che qualcosa di sinistro sta per accadere, con l'avvicinamento di dinamiche scomposte gradualmente risucchiate e coperte da un vortice nero e distorto. Un nuovo grido che si trasforma in un'altalena orrorifica, (It's irrelevant now), sospinta dalla rivolta dei suoni, una ribellione meccanica e matematica. Poi ancora l'allontanamento, una sorta di piano sequenza sui cocci del disastro e la timida fuoriuscita dalle macerie delle teste dei sopravvissuti. E dagli Zu si transita, con inaspettata delicatezza, agli Iceburn. Il ghiaccio che brucia fa subito male. Siamo nel territorio delle crudité metal, sulla strada per le tenebre sonore, guidati senza scampo da un sintetico tappeto rosso che si stende per tutta la durata del primo pezzo...Brrrr.... Ancora una volta, c'è la sensazione che, annunciata da fischi e fiaschi, la fine del mondo debba sopraggiungere tra cinque minuti scarsi, (Swallow Mighty Earth). E' quasi un proclama letto su un balcone in pericolo di crollo da un paggio stravolto e spettinato, che parla solo perché sotto la minaccia di una sciabola affilata. Ten Miles Stallion arriva proprio nel momento in cui la mia valigia per l'aldilà era stata ultimata e riempita per bene di abiti adatti ad affrontare l'afa infernale. L'atmosfera cambia. Il dubbio si allontana, e con lui il terribile sospetto dell'imminente fine. L'incipit è quasi rilassante. Gli spazi di vuoto lasciano in tempo di respirare e l'improvvisazione sparsa suggerisce salvezza nel cammino ad occhi chiusi. Sarà vero? No. Perché infatti il malefico sgambetto avviene pochi istanti dopo, (Shaolin Taco). E allora, cadi. E come cadi, vieni calpestato da un esercito che procede incurante della tua progressiva assimilazione al suolo, scandita da un regolare battito di cassa. E questo fa male. Ma è così che va la vita. E in conclusione, consiglio a tutti una visita a www.soundmetak.com. Se riuscirete a non farvi ipnotizzare dal jingle a metà strada tra uno starnuto, il jazz e l'esclamazione del vecchio Sam, potrete entrare in un universo singolare dalla bellezza plurale. Buon viaggio.

Chain DLK

Andrea Ferraris

With incommensurable delay here we're reviewing this "jazz"(?)-core clash of titans counterpoising Zu (with Xabier Iriondo) and Iceburn. The mighty Zu with the help of mister Iriondo (from Uncode Duello/A Short Apnea's fame) floats in a new (at least for them) electro-acoustical territory, but without losing their typical jazz-core obsessivity and their hard pounding "bass and drum" repetitivity. Due to the improvisational/experimental essence of the session and probably cause of the heavy hand of Iriondo behind the mixer, this side could be described well speaking about physical post-core music with a Brotzmanesque saxophonist melt in an intentionally chaotic, heavy, electro-acoustical pool. The real surprise has come when I started listening to the Iceburn side, but before that, let's speak about these trio from Salt Lake. Hailing from the capital of Mormons, Iceburn has left from evolved, emotionally charged, metal-core growing into something gradually more progressive, jazzy and probably they've reached the top in "Poetry of fire". Later they changed their moniker and augmented their line up becoming The Iceburn Collective and this final release is played in trio with Gentry e Chad from the historical line up. Well, they've been one of the most interesting jazz/progressive-core band of the nineties (and "post core" would be a limiting definition for such a band) and here you can enjoy one of their many evolutions. These four songs presents an unheard sludgy post-Krimson obsessive incarnation of Iceburn. Less free jazzy than the last period, heavy as hell, psychologically devastating, this could be the declaration of love from this glorious band to some of their "hard playing" inspirators and let's include in the list people like: Black Sabbath, Melvins, Rorschach, Amphetamine Reptile, Dazzling Killmen and a good part of the Skin Graft catalogue, Ornette Coleman, John Zorn's Naked City and Painkillers and god knows who else. About twelve minutes to lose yourself in complaint for their never so missed departure even if they've generated and reinforced bands like Colossamite and Gorge Trio.

Velvet Goldmine

Andrea Facchinetti

Chiusa la Mail Series si apre la PhonoMetak Series, una collaborazione tra Mirko Spino (Wallace Records) e Xabier Iriondo (Phonometak Laboratories, nata in seguito all'apertura del negozio di Milano).Lo stesso Iriondo suona con gli Zu nel Side A: il noise-metal di "Big Sea Warmings" con growl compreso, l'impro di "Momentum", evoluzioni jazz ritmiche ("How We're Being Ranipulated") ed hardcore improvvisato ("It's Irrelevant Now") con un finale rilassato. Gli Iceburn, qui all'ultima registrazione, provengono da Salt Lake City e sono gli alfieri dello skate-metal degli anni '90 ma solo ora capisco cosa mi sono perso: accelerazioni noise con cambi improvvisi e pizzichi di psichedelia ("Odin's Beard"), ambient psyc-noise ("Swallow Mighty Earth") ed ottime ritmiche che si fondono con schitarrate free ("1000 Miles Stallion"). Se questo è l'inizio, chissà dove si può arrivare.

Nextclues

Bliou

Premier d'une série de split 10" que Wallace Records et Phonometak Laboratories vont sortir, ce split promettait bien des choses. D'un côté, les rois du jazzcore italiens, Zu, qui ne peuvent pas s'empêcher d'être accompagnés sur leurs disques (cette fois-ci par Xabier Iriondo, boss de Phonometak, ce n'est peut-être pas un hasard du coup). De l'autre, Iceburn, combo dont Chad Poppler et Ed Rodriguez se sont échappés à différents moments pour fonder Colossamite, Gorge Trio voire rejoindre Sicbay un temps et Flying Luttenbachers encore aujourd'hui pour Rodriguez. Je ne connaissais absolument rien d'Iceburn, mais étant grand fan de tous les groupes pré-cités j'étais impatient d'y jeter une oreille, surtout que j'étais convaincu que ce groupe n'existait plus. Commençons par les romains. Intro indus puis la première grosse surprise pour un groupe principalement instrumentale, une voix qui semble vomir à travers vos enceintes. Première vérification sur la pochette, si, si, c'est bien Luca le saxophoniste qui est crédité à Throat. Ensuite on part dans des plans improvisés ambient minimaux avant de repartir dans un truc assez « rock » lourd avec une basse vrombissante et des bruits électroniques stridents, peu avant que le saxophone ne débarque et emporte tout le monde, intro perturbante mais pas mauvaise. Suivront des titres qui oscillent entre beaucoup trop d'improvisations et des plans jazz brutal bien transeux. Vous aurez compris que ce disque fait partie de ceux en semi-roue libre de Zu, pas ceux que je préfère. J'aurais préféré une balance un peu plus versée dans la violence. Retournement de face et découverte d'Iceburn. Un grondement de saturation sourde puis une entrée en matière stoner-doom noise, comprendre grosse basse (ha, non, y a pas de basse, pourtant on croirait avec cette épaisseur de son) appuyée par une batterie avec des sifflements dans le fond, qui sera entrecoupée d'affolements limite grind ou de jazz ruinsiens en moins complexe. On navigue encore en pleine expérimentation, mais ça m'accroche un peu plus avec ce petit relent de Noxagt sur les bords qui n'est pas désagréable, dommage que le son manque de relief. Deuxième morceau et je m'y perds déjà plus. Ça sent le branlage de nouilles à plein nez ou l'impro faite par des sourds qui jouissent sur les larsens, ça pourrait être pas mal, mais non, trop mou, pas de dynamique dans le morceau. Malheureusement, c'est pas la suite qui va me réveiller. Les gonzes s'enfoncent dans une impro stérile qui ne ressemble pas à grand chose, et c'est dommage, tant en écoutant Gorge Trio, on sait qu'ils sont capables de bien mieux. Des deux côtés de bien belles entrées en matière qui se perdent malheureusement ensuite dans des circonvolutions un peu stériles. Si ça intéresse quelqu'un, j'ai la 342ème copie sur 500.

Crucial Blast

The first installment in an ongoing split 10" series being curated by the Wallace and PhonoMetak labels outta Italy, this supreme slab pairs Zu and Iceburn, two of the mightiest dealers of hardcore-infected jazz destruction around. Side one features a collaboration between Italy's Zu and guitarist Xabier Iriondo, a former member of A Short Apnea. They produce 5 tracks of sinister sounding improv-jazz/krautrock dirge with mutant distorted hardcore riffs and monstrous death metal vocals, a complex jazz-core suite filled with Zu's nimble, hypnotic bass guitar/drum grooves locking in on killer grooves, squealing Brotzmanesque free sax blowing and freeform electronic noise snaking around the burly riffage like a mantric fusion of Painkiller and Damo Suzuki. Repetitive, crushing, and totally ecstatic, with a couple dips into sludgy, heavy as fuck dirge metal. Awesome, and probably the heaviest stuff I've ever heard from Zu. And with all of their brutal, heady hardcore and metallic-flavored jazz eruptions, I can't think of a better band for Zu to share a record with than Iceburn, who were clearly an influence on Zu's whole MO. Side two features the final-ever recordings from the Salt Lake City based avant-hardcore pioneers and longtime Crucial Blast faves, and holy shit are their songs awesome !!! These five tracks were apparently recorded back in 2001 and were originally intended to be released on Southern Lord as part of their limited-edition 7" series (which at the time also included EPs from Uneathly Trance, Loincloth, and Cathedral), but for one reason or another ultimately ended up not being released. Luckily they were revived by the Wallace Records guys, who were given a copy of the recordings by Massimo from Zu! And man am I breathing a sigh of relief as this is DEFINITELY the heaviest Iceburn ever! Their entire 12-minute side is amazing, starting with the opener 'Odin's Beard', a monolithic doom-dirge of massive Sabbathian riffage, splattery free-noise-jazz freakout, and crushing angular prog-core. Fuckin' immense! 'Swallow Mighty Earth' is just as crushing, a super slow doom crawl zonked with scratchy electronic skree and feedback, like what Corrupted mighta sounded like if they had started to plunder the old Skin Graft catalog. '1000 Miles Stallion' is a more spacious free-noise jam, all skittery deformed strings and clattery percussion, that gradually forms into a plodding dirge. And on the final track 'Shaolin Taco', Iceburn splatter a pummeling blat of blown-out bass sludge with more ear-shredding feedback. It's basically a sax-less Iceburn taking on elements of extreme doom and mutating it into awesome, noisy deathskree marches. Seriously awesome! Limited to 500 copies, and packaged in a yellow and black jacket, pressed on thick black vinyl.

Rock Lab

Giorgio Pace

Parlare di questa prima uscita a nome Phonometak equivale a tracciare un resoconto abbastanza consistente su certe istanze del mercato sperimentale italiano e di quanto questo raccolga positivamente grazie all'impegno sia di piccole e grandi etichette (AFE, Bowindo, Ebria, Wallace, Small Voices) sia di nomi come Zu, dichiarati ormai vero brand dell'Italia nel promuovere sé stessa in patria. Il lavoro in questione riprende e sostituisce le linee estetiche delle mail series della Wallace, ovvero quella dei dischi da tre pollici, e trova da una parte Zu in formazione allargata con Xabier Iriondo e dall'altra gli Iceburn. All'interno la materia sonora si dipana tra intenti metal - quanto c'è di Slayer e Sepultura dentro "Big Sea Warning"? -, tappezzeria di tensioni allucinanti alla maniera dell'improvvisazione Iriondiana e riprese della solita estetica noisecore degli Zu. Sugli Iceburn c'è poco da dilungarsi: tentano le stesse atmosfere in chiave hardcore e sembra quasi che soffrano la presenza dei compagni di lavoro anche se la loro proposta rimane sempre genialmente sopra le righe. Ad un certo punto mi dico che qui si strizza l'occhio a Mike Patton, ripenso al nuovo progetto impro-doom di Zu e Bernocchi e mi chiedo, al di là di ogni considerazione estetica sulla musica, se il tendersi ad arco verso l'Ipecac style sia un fatto realmente positivo e necessario.

Ondalternativa

Emiliano Fassina

Unire l'utile al dilettevole. Pare quasi questo il significato di "Phono metak series #1" lavoro degli Zu con la partecipazione straordinaria dell'ormai onnipresente Xabier Iriondo. Nel totale di sole quattro individui, mi hanno lasciato allibito da quanto rumore e tanta ruvidità. Una domanda sorgerà alla maggior parte dei lettori. Chi sono Questi

Zu? Essenzialmente, la band italiana più conosciuta nel mondo, vantando tour di mesi attraverso Stati Uniti, Europa e Giappone svariate volte. Ormai largamente adorati anche in territorio underground italiano, e composti semplicemente da batteria, basso e sax, sono Un trio di musica trash-jazz, affiancati in questo lavoro appunto da Mr. Iriondo , ex Afterhours e musicista affermatissimo in Italia che ha preso parte ad innumerevoli collaborazioni con i maggiori artisti italiani. Parlando dei pezzi.. scordatevi una struttura. Solo chiudete gli occhi, aprite le orecchie e lasciatevi trasportare dall'allucinazione musicale. Violente distorsioni, feed-back ed "effetti radio" a non finire, Batteria totalmente sconnessa, volutamente pesante e potente. Non c'è molto da dire. Non è per tutti. Anzi...a primo ascolto il disco può sembrare non aver forma, un filo conduttore. Ma è proprio questa la forza degli Zu; senza voce (se escludiamo la opening-track con un massacrante cantato black-metal(?!)) e senza chitarre riescono a far rabbrivire musicisti di tutti i generi, abbracciando appunto una vasta gamma di generi, dal jazz al noise, dalla psichedelia al metal, tutto in chiave (ovviamente) prettamente sperimentale. Hanno un'altra grande accortezza gli Zu. Strutturare i pezzi in modo da avere un minutaggio abbastanza contenuto, sapendo forse del loro grado di "pesantezza" e sperimentazione che arriva all'estremo degli estremi. In conclusione. Forti anche dell'aiuto del "rumorista" già più volte citato, gli Zu hanno fatto centro ancora, da ricordare tra l'altro, che il meglio di loro lo danno dal vivo e certo non adatti a pubblico sensibile...chi ha orecchie per intendere intenda.